



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

Piazza della Chiesa, 83 – Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no
Santa Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria, 31 dicembre 2017

Liturgia della Parola: Gen15,1-6;21,1-3; Eb11,8.11-12.17-19; Lc2,22-40

La preghiera: Il Signore è fedele al suo patto.

Vivere nella fede e di fede

Due famiglie particolari vengono messe alla nostra attenzione: Abramo, Sara e Isacco con cui inizia la storia della salvezza; Giuseppe, Maria e Gesù con cui si compie la storia della salvezza.

Le prime due letture attraverso la famiglia di Abramo ci offrono alcuni spunti su cosa significa vivere nella fede e di fede. Il primo riguarda la fede e il tempo. Infatti la prima lettura è composta da due brani, il primo del capitolo 15 e il secondo del 21 del Genesi, che collegano in un'unica visione la promessa del figlio Isacco e la sua nascita, solo che fra questo due momenti, seguendo la cronologia biblica, passano quindici anni. E sono anni segnati dal tentativo umano di realizzare la promessa avendo un figlio, Ismaele, da Agar schiava di Sara; dalla vicenda del nipote Lot e delle città di Sodoma e Gomorra. Solo al termine di questi anni Dio alle querce di Mamre dà ad Abramo una scadenza precisa per la realizzazione della promessa della discendenza. Questa, come ci racconta la seconda parte della prima lettura, avviene nella gioia di due anziani ed il nome Isacco - letteralmente «figlio del riso» - ne è l'emblema, giunto al compimento dei cento anni di Abramo. La fede come pazienza, come capacità di attendere i tempi di Dio che spesso non sono i nostri anche prendendosi dei rischi di anticipare i momenti o di scegliere strumenti inadeguati. Fede come capacità di rimanere attaccati ad una promessa che va tenuta viva nella propria esistenza.

La seconda lettura, di nuovo, ci parla della fede di Abramo e di Sara nella nascita di Isacco, ma vi aggiunge l'attenzione sull'episodio del suo sacrificio di Isacco in cui la fede si mostra come fiducia radicale nel Dio della vita; fiducia che si manifesta in azioni concrete (cfr. Gc 2,21-22) sostenute dalla speranza.



La presentazione al Tempio

Il lungo Vangelo della presentazione al tempio di Gesù con l'incontro dei due anziani, il giusto Simeone e la profetessa Anna, in cui incontriamo l'aspetto della quotidianità come situazione

in cui la fede aiuta a leggere e vivere lo straordinario. Così Luca ci racconta che

nella normale situazione di ogni famiglia ebrea cui nasce un figlio e che deve osservare i rituali della

legge mosaica (cfr. Lv 12,1-8), si

inserisce lo straordinario di due profezie e di una benedizione. Straordinario che non viene dal caso, ma come sottolineato per tre volte da Luca dallo Spirito Santo, che protegge, ispira e muove le azioni dei giusti e dei profeti. Straordinario di fronte al quale Maria e Giuseppe, nonostante tutto ciò che hanno già vissuto, rimangono stupiti, meravigliati, toccati profondamente dal gesto di accogliere il piccolo Gesù tra le braccia, dalle parole pronunciate su di lui e dalla benedizione che ricevono. E come se non fosse abbastanza si aggiungono anche quelle della profetessa Anna che mette in relazione questo bambino con la "redenzione" di Israele, come nell'inizio del *benedictus* (Lc 1,68). Nonostante questo Maria e Giuseppe con il loro figlio rientrano nell'ordinario ritornando a Nazaret, alla vita nascosta in un piccolo borgo della Galilea, al lavoro di artigiano, alle faccende domestiche, alle relazioni solite con parenti e vicini. Ma, di nuovo, Luca ci sorprende parlando di Gesù che cresce in modo ordinario, ma anche «pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» anticipandoci che un destino speciale lo attende e questo è già visibile per chi è sensibile allo Spirito

Così la *Amoris Laetitia* ci aiuta a comprendere il valore della Sacra Famiglia per la nostra vita quotidiana: «L'alleanza di amore e fedeltà, di cui vive la Santa Famiglia di Nazaret, illumina il principio che dà forma ad ogni famiglia, e la rende capace di affrontare meglio le

vicissitudini della vita e della storia. Su questo fondamento, ogni famiglia, pur nella sua debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo. "Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazaret ci ricordi che cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bel-

lezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere come è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale" (Paolo VI, Discorso a Nazaret, 5 gennaio 1964)» (Amoris Laetitia, 66)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Oggi Domenica 31 dicembre:
alle 18.00 Santa Messa e Te Deum di ringraziamento per l'anno trascorso. La messa è quella della solennità di s. Maria Madre di Dio.

Lunedì 1° gennaio Messe in orario festivo: ore 8.00 – 9.30 – 10.30 – 12.00 – 18.00

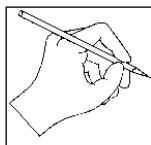
† I nostri morti

Quercioli Divo, di anni 94, via Imbriani 15; esequie il 29 dicembre alle ore 15.

Zagarella Giuseppa, di anni 92, via Gramsci 467; esequie il 30 dicembre alle ore 14.

Le nozze

Oggi domenica 31 dicembre alle ore 16.00 il matrimonio di *Allegretti Benedetta* e *Fedi Nardi Dei Uberto*



APPUNTI

Pubblichiamo negli APPUNTI una ulteriore riflessione di un amico sacerdote sulla festa della s. Famiglia e sacerdote e sul Natale, di Papa Francesco.

È legittimo chiedersi se Giuseppe, Maria e Gesù possano davvero essere proposti come modello per le famiglie. Sappiamo molto poco della loro vita familiare, le rappresentazioni che ce ne facciamo sono molto idealizzate.

La celebrazione odierna allora non è tanto volta ad offrire un modello familiare, quanto a prolungare il tema del tempo di Natale e a contribuire al suo scopo di farci contemplare fino a che punto realmente il Figlio di Dio sia diventato uno di noi, abbia abbracciato la condizione u-

mana. Sappiamo che il ministero di insegnamento, di guarigione e di istituzione della comunità degli apostoli di Gesù lo ha occupato per soli tre anni. Ha trascorso 10 volte più tempo semplicemente a lavorare, amare, mangiare, bere, dormire, giocare, vivere in famiglia come ogni altra persona umana.

È nato come ognuno di noi, incapace di parlare, cieco, bisognoso di tutto. È potuto crescere perché l'umanità, attraverso Maria e Giuseppe, lo ha nutrito, gli ha insegnato a camminare, a parlare. Da noi ha imparato il suo mestiere, quello di falegname; da noi ha imparato a leggere e interpretare la Scrittura. È impressionante pensare che prima di istruirci e chiamarci al suo seguito Gesù si sia lasciato istruire da noi, si sia reso dipendente rispetto alle sue creature, abbia obbedito ad esse.

Non dobbiamo rappresentarci la venuta di Dio in Gesù come quella di una meteora che piomba dal cielo, ma come un seme che è depositato nella terra della nostra umanità, si nutre di essa, nasce e cresce in essa e ad un certo punto, solo dopo essersi pienamente unita ad essa, la trasfigura, la fa risorgere e ascendere al cielo, la fa entrare nella vita della Trinità.

Non sappiamo nulla o quasi dell'infanzia e della giovinezza di Gesù, ma non dobbiamo rappresentarcela come un continuo idillio, dove tutto è puro, incontaminato. La famiglia di Gesù -e qui parliamo non solo dei suoi genitori, ma anche di quelli che il Vangelo chiama suoi fratelli, cioè della sua parentela- era conformista, disapprovava l'originalità di Gesù, era possessiva a suo riguardo e Gesù deve sicuramente aver sofferto di questa incomprensione.

Il Vangelo ci mostra proprio la madre e i fratelli di Gesù considerarlo come fuori di sé (Mc 3,21). Fra coloro che non capiscono Gesù vi è anche Maria sua madre. Maria e i fratelli di Gesù non vogliono essere suoi discepoli, ma suoi proprietari; non vogliono seguirlo, ma stando fuori mandano a chiamarlo (Mc 3,31). In questo riconosciamo la nostra esperienza della famiglia umana come il luogo delle nostre più grandi

gioie ma spesso anche delle nostre sofferenze più dolorose e durature.

Se vogliamo che la nostra celebrazione della famiglia di Gesù sia autentica, allora, dobbiamo riconoscere che in essa Gesù ha vissuto le nostre stesse esperienze e che rispetto ad essa anche lui ha dovuto ad un certo punto lasciare suo padre e sua madre (Gn 2,24) per scoprire la sua identità e la sua missione. Lo vediamo quando Gesù rifiuta di incontrare sua madre e i suoi fratelli e proclamare che solo coloro che siedono intorno a lui (Mc 3,34), che lo seguono e lo ascoltano, sono i suoi veri parenti: Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3,34-35).

Questi ultimi decenni sono stati caratterizzati da una legittima preoccupazione per il disgregarsi del tessuto familiare della nostra società, ma anche da un forte idealismo e a volte una certa chiusura ideologica nel modo di presentare il punto di vista cristiano sulla sessualità, la procreazione, le crisi matrimoniali e via dicendo.

C'è un rifiuto palese di accettare la realtà, un divario crescente tra quello che vive la gente e un discorso morale che non sa mettersi in ascolto della vita concreta, una incapacità di tener conto della necessità di superare il modello familiare patriarcale e di prendere seriamente in considerazione l'emancipazione della donna. E purtroppo il riferimento come modello alla famiglia di Gesù che chiamiamo 'sacra' non ha aiutato a colmare questo divario.

Per accedere a questo realismo possiamo ispirarci al quadro che ci presenta la prima lettura, quando ci parla della relazione tra Abramo e Sara. È una selezione di passaggi del libro della Genesi nella quale sembra che la loro vicenda familiare e la nascita di Isacco siano avvenute pacificamente e senza drammi. In realtà sappiamo che Abramo ebbe un figlio prima da una sua schiava, che Sara trattò quest'ultima così duramente da farla fuggire e desiderare la morte, senza contare l'episodio nel quale per sfuggire alla morte Abramo presenta Sara al faraone non come sua moglie ma come sua sorella e lascia che sia aggiunta al suo harem. Sono episodi estremi, che fortunatamente non si incontrano nella vita di tutte le famiglie, ma che simboleggiano eloquentemente l'intreccio di amore e gelosia, fedeltà e debolezza, dono di sé e possessività che caratterizzano questo aspetto fondamentale della nostra umanità.

Il Signore viene a redimerlo, a salvarlo con il suo amore a benedirlo e fortificarlo con la sua fedeltà, ma a condizione di accettare che questo processo è complesso, dura una vita, è fatto di alti e bassi, e non funziona per tutte le famiglie allo stesso modo e con lo stesso successo. Per la famiglia come per ogni altra realtà umana allora occorre sempre tornare alla consolante frase di Gesù: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori (Mt 9,12-13).

«Senza Gesù non c'è Natale; c'è un'altra festa, ma non il Natale.»

Papa Francesco UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 27 dicembre 2017

Papa Francesco è arrivato intorno alle 9.25 in Aula Paolo VI dove lo attendevano circa 7 mila persone per l'udienza generale del mercoledì. Percorrendo il corridoio centrale, Francesco è stato festosamente accolto dai presenti assiepati lungo le transenne, tra cui alcuni turisti giapponesi. Tra i doni ricevuti alcuni disegni offerti da diversi ragazzi, alcuni dei quali gli hanno portato dei Bambinelli da benedire. Come sempre il Pontefice, apparso sorridente e a volte divertito, ha baciato e benedetto i bambini più piccoli. Immane le foto e i "selfie" e l'ormai abituale "scambio dello zucchetto".

Al termine della catechesi, dopo i saluti, un simpatico siparietto: papa Francesco ha applaudito con entusiasmo due artisti travestiti da orsi alti oltre tre metri (con macchine che consentono movimenti apparentemente naturali) che si sono esibiti sul palco dell'Aula Nervi. Subito dopo è toccato a giocolieri e acrobati e perfino "Mister forza", un energumeno capace di piegare in due davanti al Papa una sbarra di ferro.

Liana Orfei ha potuto presentarli uno ad uno a Francesco a conclusione delle rispettive esibizioni.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei soffermarmi con voi sul significato del Natale del Signore Gesù, che in questi giorni stiamo vivendo nella fede e nelle celebrazioni.

La costruzione del presepe e, soprattutto, la liturgia, con le sue Letture bibliche e i suoi canti tradizionali, ci hanno fatto rivivere «l'oggi» in cui «è nato per noi il Salvatore, il Cristo Signore» (Lc 2,11).

Ai nostri tempi, specialmente in Europa, assistiamo a una specie di “snaturamento” del Natale: in nome di un falso rispetto che non è cristiano, che spesso nasconde la volontà di emarginare la fede, si elimina dalla festa ogni riferimento alla nascita di Gesù. Ma in realtà questo avvenimento è l'unico vero Natale! Senza Gesù non c'è Natale; c'è un'altra festa, ma non il Natale. E se al centro c'è Lui, allora anche tutto il contorno, cioè le luci, i suoni, le varie tradizioni locali, compresi i cibi caratteristici, tutto concorre a creare l'atmosfera della festa, ma con Gesù al centro. Se togliamo Lui, la luce si spegne e tutto diventa finto, apparente.

Attraverso l'annuncio della Chiesa, noi, come i pastori del Vangelo (cfr Lc 2,9), siamo guidati a cercare e trovare la vera luce, quella di Gesù che, fattosi uomo come noi, si mostra in modo sorprendente: nasce da una povera ragazza sconosciuta, che lo dà alla luce in una stalla, col solo aiuto del marito... Il mondo non si accorge di nulla, ma in cielo gli angeli che sanno la cosa esultano! Ed è così che il Figlio di Dio si presenta anche oggi a noi: come il dono di Dio per l'umanità che è immersa nella notte e nel torpore del sonno (cfr Is 9,1). E ancora oggi assistiamo al fatto che spesso l'umanità preferisce il buio, perché sa che la luce svelerebbe tutte quelle azioni e quei pensieri che farebbero arrossire o rimordere la coscienza. Così, si preferisce rimanere nel buio e non sconvolgere le proprie abitudini sbagliate.

Ci possiamo chiedere allora che cosa significhi accogliere il dono di Dio che è Gesù. Come Lui stesso ci ha insegnato con la sua vita, significa diventare quotidianamente un dono gratuito per coloro che si incontrano sulla propria strada. Ecco perché a Natale si scambiano i doni. Il vero dono per noi è Gesù, e come Lui vogliamo essere dono per gli altri. E, siccome noi vogliamo essere dono per gli altri, scambiamo dei doni, come segno, come segnale di questo atteggiamento che ci insegna Gesù: Lui, inviato dal Padre, è stato dono per noi, e noi siamo doni per gli altri.

L'apostolo Paolo ci offre una chiave di lettura sintetica, quando scrive - è bello questo passo di Paolo -: «E' apparsa la grazia di Dio, che porta la salvezza a tutti gli uomini e che ci insegna a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt 2,11-12). La grazia di Dio “è apparsa” in Gesù, volto di Dio, che la Vergine Maria ha dato alla luce come ogni bambino di questo mondo, ma che non è venuto “dalla terra”, è venuto “dal Cielo”, da Dio. In questo modo, con l'incarnazione del Figlio, Dio ci ha aperto la via della vita nuova, fondata non sull'egoismo ma sull'amore. La nascita di Gesù è il gesto di amore più grande del nostro Padre del Cielo.

E, infine, un ultimo aspetto importante: nel Natale possiamo vedere come la storia umana, quella mossa dai potenti di questo mondo, viene visitata dalla storia di Dio. E Dio coinvolge coloro che, confinati ai margini della società, sono i primi destinatari del suo dono, cioè - il dono - la salvezza portata da Gesù. Con i piccoli e i disprezzati Gesù stabilisce un'amicizia che continua nel tempo e che nutre la speranza per un futuro migliore. A queste persone, rappresentate dai pastori di Betlemme, «apparve una grande luce» (Lc 2,9-12). Loro erano emarginati, erano malvisti, disprezzati, e a loro apparve la grande notizia per prima. Con queste persone, con i piccoli e i disprezzati, Gesù stabilisce un'amicizia che continua nel tempo e che nutre la speranza per un futuro migliore. A queste persone, rappresentate dai pastori di Betlemme, apparve una grande luce, che li condusse dritti a Gesù. Con loro, in ogni tempo, Dio vuole costruire un mondo nuovo, un mondo in cui non ci sono più persone rifiutate, maltrattate e indigenti.

Cari fratelli e sorelle, in questi giorni apriamo la mente e il cuore ad accogliere questa grazia. Gesù è il dono di Dio per noi e, se lo accogliamo, anche noi possiamo diventarlo per gli altri - essere dono di Dio per gli altri - prima di tutto per coloro che non hanno mai sperimentato attenzione e tenerezza. Ma quanta gente nella propria vita mai ha sperimentato una carezza, un'attenzione di amore, un gesto di tenerezza... Il Natale di spinge a farlo. Così Gesù viene a nascere ancora nella vita di ciascuno di noi e, attraverso di noi, continua ad essere dono di salvezza per i piccoli e gli esclusi.